

048...

IMMOBILI NELLA MALATTIA O VITALI FINO ALLA FINE?

Film e riflessioni sulla malattia oncologica

Sintesi della conferenza di giovedì 1 marzo 2012

RELATORI: Riccardo Prete, ex primario Chirurgia dell'Ospedale di Tortona; **Gabriella D'Amico**, responsabile medico Hospice "Il Gelso" di Alessandria; **Roberta Bastita**, psiconcologa Hospice "Il Gelso" di Alessandria; **Maurizio Orlandi**, regista del film "048"

Parlare di malattia non è mai facile. Un tema delicato e spesso evitato, come racconta all'inizio della serata il professor Giampiero Armano, dal momento che mette in luce le debolezze e la fragilità dell'essere umano. La malattia oncologica è fra quelle che più di tutte creano paure e pregiudizi, quindi è quanto mai necessaria una conversazione su di essa. Nel corso della serata gli ospiti presenti hanno affrontato l'argomento sotto diversi punti di vista e relativamente alle proprie competenze: il dott. Riccardo Prete, ex primario di chirurgia presso l'Ospedale di Tortona, la dott.ssa Gabriella D'Amico, responsabile medico dell'Hospice "Il Gelso" di Alessandria, la dott.ssa Roberta Bastita, psiconcologa presso la medesima struttura.

Sotto l'aspetto medico, afferma Prete, la tecnica è profondamente cambiata dagli anni '70 al decennio scorso. Vi è stato un miglioramento netto delle tecniche chirurgiche, grazie ad un progresso delle conoscenze e ad un avanzamento delle tecnologie e degli strumenti utilizzati in sala operatoria.

In passato la mancanza di una diagnostica precoce poneva il più delle volte il chirurgo di fronte a delle patologie ormai nel loro stadio più avanzato. Oggi questo spesso non accade più ed è possibile pensare ad una varietà più estesa di soluzioni e di cure.

Ciò che è cambiato negli ultimi anni, grazie alle dinamiche evolutive di cui si è parlato, è stata inoltre la possibilità di passare da una terapia chirurgica di tipo demolitivo, piuttosto grossolana ed invasiva, a terapie di tipo ricostruttivo. Gli strumenti del mestiere del chirurgo si sono affinati, sono diventati sempre più precisi e delicati; la capacità di prognosi è migliorata permettendo di agire con anticipo rispetto all'evolversi di determinate patologie.

Non deve essere inoltre sottovalutato nel lavoro del medico l'aspetto umano e di sostegno psicologico al paziente. Se la malattia è sempre la stessa, al contrario ogni caso è diverso dall'altro, soprattutto dal punto di vista delle reazioni psicologiche delle persone. È importante che da parte del medico non vi sia mai alcuna parola di pessimismo. Esternazioni di questo tipo possono avere degli effetti negativi sul percorso psicologico e psicosomatico del paziente e condizionare insomma lo stesso evolversi della malattia. Il medico ed il chirurgo hanno sicuramente come compito principale quello di curare il corpo, ma questo non può avvenire in maniera completa senza un'attenzione particolare, una sensibilità anche verso la sfera emotiva e psichica dei propri pazienti.

La dottoressa D'Amico conferma, anche attraverso la sua esperienza, quel progresso della tecnica della diagnostica medica esposto precedentemente da Prete. Da qui muove il suo discorso per introdurre il tema della terapia del dolore per malati terminali e delle cure palliative, cioè cure che dovrebbero avvolgere delicatamente il paziente come un mantello (*pallium* in latino). Si tratta dunque di interventi terapeutici ed assistenziali diretti a soggetti la cui malattia di base non risponde più a trattamenti specifici. In essi fondamentale è il controllo del dolore e degli altri sintomi, e più in generale dei problemi psicologici e spirituali dei malati stessi. L'obiettivo di tali interventi è il raggiungimento della migliore qualità di vita possibile per i pazienti e le loro famiglie.

Solo da un tempo relativamente breve l'Italia si sta aprendo a questo tipo di terapie. Negli Stati Uniti, per esempio, la morfina veniva utilizzata già 50 anni prima di noi come strumento contro il dolore. Nel momento in cui il dolore infatti diventa cronico, ed in quanto tale si delinea esso stesso in malattia, può essere giustificato l'uso di tali sostanze che

migliorano la condizione del paziente. Il dolore cronico rovina la vita: è una sensazione insieme fisica ed emozionale spiacevole e debilitante.

È toccato invece alla dott.ssa Bastita presentare le caratteristiche delle strutture cosiddette “hospice” (come “Il gelso” di Alessandria) e le attività di cura e terapia che in esse vengono svolte.

Si tratta di strutture in cui il malato può trovare assistenza medica, ma allo stesso tempo un importante sostegno psicologico. Il luogo di cura, afferma la psiconcologa, deve sembrare una casa, un ambiente familiare e confortevole, in cui la persona ha ancora la possibilità di esprimersi e di declinare in modi diversi la propria vitalità. In questo percorso di cura corpo-mente è fondamentale il lavoro e la cooperazione dello staff, composto da professionalità diverse: medici, infermieri, operatori socio-sanitari, psicologi, volontari. Alle terapie più tradizionali vengono inoltre abbinare anche attività con gli animali (pet therapy) ed esperienze di tipo artistico-espressivo. Insomma, gli interventi all’interno dell’hospice sono di tipo globale e mirano a soddisfare le esigenze complessive della persona.

I criteri di ammissione a queste strutture sono l’aspettativa di vita inferiore ai 120 giorni, le difficoltà di gestione a domicilio del sintomo, l’opportunità di dare un sollievo temporaneo alla famiglia dell’ammalato, la mancanza di un *caregiver*. Le segnalazioni dei vari casi possono arrivare dall’ospedale, dalle famiglie o dalle cure territoriali.

Esiste anche la possibilità di attivare questi servizi di assistenza a domicilio, tramite il medico di medicina generale, che è sempre il responsabile di tali interventi. Le condizioni necessarie per avere cure palliative a domicilio sono: il consenso del malato, l’accettazione delle cure, la presenza di ambiente familiare idoneo, la compatibilità delle cure con l’ambiente domestico e la collaborazione fra gli operatori e i familiari dell’assistito.

Nella seconda metà della serata è stato mostrato il film-documentario “048”, del regista Maurizio Orlandi. Sei diverse storie di lotta contro il cancro, percorsi diversi di fronte ad un simile destino. Un racconto di dolore, che riesce nonostante tutto a parlare di speranza e di bellezza della vita.

A cura di G. Guglielmi